

L'antisemitismo è odio?

Sì, perché minaccia le vite e la pace in Medio Oriente.

di Judea Pearl

A gennaio, durante un simposio dell'UCLA (University of California, Los Angeles) organizzato dal Centro Studi per il Medio Oriente, quattro detrattori di Israele ben noti da molto tempo sono stati invitati ad analizzare le condizioni dei diritti dell'uomo a Gaza e hanno utilizzato quella tribuna per attaccare la legittimità del sionismo e la sua visione di una soluzione di due stati per Israele e per i palestinesi.

Hanno criminalizzato l'esistenza di Israele, distorto i suoi motivi profondi e diffamato il suo carattere, la sua nascita e la sua stessa concezione. A un certo punto hanno eccitato l'uditorio e, a quanto si dice, hanno scandito frasi come "Il sionismo è nazismo", e peggio ancora.

I dirigenti ebrei hanno condannato questo festival dell'odio indicandolo come un incitamento all'isteria antisemitica, e hanno sottolineato l'effetto devastante che poteva avere sull'UCLA e il suo impatto su un campus famoso per la sua atmosfera aperta e cortese. Gli organizzatori, alcuni dei quali sono ebrei, si sono trincerati dietro la "libertà accademica" e hanno usato l'argomento secondo cui l'antisionismo non è antisemitismo.

Io sono totalmente d'accordo con questo slogan, non perché esonera gli antisionisti dall'accusa di antisemitismo, ma perché questa distinzione ci aiuta a focalizzare la nostra attenzione sul carattere discriminatorio e immorale dell'antisionismo, ancora più dannoso dell'antisemitismo.

L'antisionismo rigetta la semplice nozione che gli ebrei siano una nazione - un collettivo legato insieme da una storia comune - e, di conseguenza, nega agli ebrei il diritto all'autodeterminazione sul loro luogo storico di nascita. Persegue il progetto di smantellare lo stato-nazione ebraico: Israele.

L'antisionismo merita il suo carattere discriminatorio perché nega al popolo ebraico quello che concede ad altri collettivi legati storicamente (come, per esempio, francesi, spagnoli, palestinesi), cioè il diritto alla nazionalità, all'autodeterminazione e alla legittima coesistenza con altri indigeni che lo richiedano.

L'antisemitismo rigetta gli ebrei come membri paritari della razza umana; l'antisionismo rigetta Israele come membro paritario nella famiglia delle nazioni.

Gli ebrei sono una nazione? Alcuni filosofi direbbero che gli ebrei sono in primo luogo una nazione e in secondo luogo una religione. In effetti, la narrazione dell'Esodo e la visione dell'imminente viaggio verso il paese di Canaan si sono impressi nella mente del popolo ebraico prima di aver ricevuto la Torà al monte Sinai. Ma a parte la filosofia, la salda convinzione nel loro futuro rimpatrio nel luogo di nascita della loro storia è stata il motore che ha alimentato la perseveranza e la speranza ebraica durante il turbolento viaggio cominciato con l'espulsione da parte dei romani nel 70 AD.

Cosa ancora più importante, non la religione, ma la storia condivisa è oggi la più importante forza unitaria che sta alla base della secolare, multietnica società di Israele. La maggioranza dei suoi membri non osserva leggi religiose e non crede in una supervisione divina o nella vita dopo la morte. La stessa cosa si applica all'ebraismo americano, che è in gran maggior parte laico. Sentirsi identificati in un comune ethos storico culminante nel ristabilimento dello Stato d'Israele, costituisce il legame centrale della collettività ebraica in America.

Naturalmente ci sono anche ebrei che sono non-sionisti o addirittura anti-sionisti. Il movimento ultra-ortodosso di Neturei Karta e il movimento di sinistra di Noam Chomsky sono esempi notevoli.

Il primo rigetta ogni tentativo terreno di interferire con il piano messianico di Dio, mentre il secondo detesta tutte le forme di nazionalismo, soprattutto quelle che hanno successo.

Ci sono anche ebrei che trovano difficile difendere la loro identità contro la crescente perversità della propaganda anti-israeliana, e alla fine nascondono, rinnegano o denunciano le loro radici storiche in cambio di riconoscimento sociale e altri vantaggi.

Ma queste, nel migliore dei casi, sono minoranze marginali: i tessuti vitali dell'identità ebraica oggi si nutrono della storia ebraica e dei suoi naturali derivati: lo Stato d'Israele, la sua lotta per la sopravvivenza, le sue conquiste culturali e scientifiche, la sua instancabile ricerca della pace.

Secondo questa comprensione della nazionalità ebraica, l'antisionismo è per molti aspetti più pericoloso dell'antisemitismo.

Per prima cosa, l'antisionismo prende di mira la parte più vulnerabile del popolo ebraico, cioè la popolazione ebraica di Israele, la cui sicurezza fisica e dignità personale dipendono in modo cruciale dal mantenimento della sovranità israeliana. Detto brutalmente, il progetto antisionista di farla finita con Israele condanna cinque milioni e mezzo di esseri umani, in maggior parte profughi o figli di profughi, a vivere eternamente privi di difesa in una regione in cui i progetti genocidi non sono rari.

In secondo luogo, la società moderna ha sviluppato anticorpi contro l'antisemitismo, ma non contro l'antisionismo. Oggi gli stereotipi antisemiti provocano repulsione nella maggior parte delle persone di coscienza, mentre la retorica antisionista ha ottenuto un marchio di nobiltà accademica e di accettazione sociale in certi estremisti e loquaci circoli dell'università americana e dell'élite mediatica. L'antisionismo si traveste sotto il mantello del dibattito politico, si esonera dalle sensibilità e dalle norme di civiltà che regolano il discorso inter-religioso per attaccare i simboli più cari dell'identità ebraica.

Infine, la retorica antisionista è una pugnalata alla schiena del campo della pace, che in massima parte sostiene la soluzione dei due stati. E dà anche credito ai nemici della coesistenza, i quali chiedono che l'eliminazione finale di Israele entri nell'agenda segreta di ogni palestinese.

E' l'antisionismo dunque, non l'antisemitismo, che costituisce la più pericolosa minaccia per le vite umane, per la giustizia storica e per gli sforzi di pace in Medio Oriente.

(Los Angeles Time, 15 marzo 2009 - trad. www.ilvangelo-israele.it)